

«Energia, tassa scaricata sui clienti»

L'Autorità punta il dito contro i gestori. Consumatori inferociti

ROMA - Robin Hood rubava ai ricchi per dare ai poveri, per questo la tassa sugli extraprofiti delle facoltose imprese energetiche è passata alla storia con il nome di Robin tax. Un nome che, però, rischia ora di diventare un paradosso se verrà accertato il forte sospetto dell'Autorità per l'energia, secondo cui in molti casi le imprese soggette al tributo si starebbero "rifacendo" del costo scaricandolo sui consumatori, violando così la legge e applicando al contrario la regola del bandito di Nottingham. Un "prelievo" ipotizzato in 199 casi, per un totale di 1,6 miliardi di euro di incremento dei margini «dovuti all'effetto prezzo, e tali da costituire una possibile violazione del divieto di traslazione». Per questo le as-

sociazioni dei consumatori si infuriano, parlando di «cosa gravissima e vergognosa», e minacciano denunce e class action.

I sospetti dell'organismo presieduto da Guido Bortoni sono nero su bianco nella Relazione al Parlamento sulla Robin Tax (una "manna" da 1,5 miliardi per le casse dello Stato nel 2011), licenziata alla fine di gennaio. L'Autorità è infatti tenuta per legge a svolgere l'attività di vigilanza sull'applicazione dell'addizionale Ires, imposta alle imprese energetiche nel giugno del 2008 e che non può essere "traslata" sui consumatori, e quindi né in bolletta né, per esempio, sulla benzina e il gasolio. Ebbene, nella Relazione l'Autorità evidenzia un quadro fortemente critico, in cui appare evidente



Guido Bortoni dell'Autorità per l'energia

che molte imprese si rifanno proprio sui consumatori. Nel corso dell'attività di vigilanza svolta lo scorso anno sui dati relativi al 2010, infatti, l'Autorità ha "pizzicato" 199 operatori (sui

476 totali), di cui 105 appartenenti al settore dell'energia elettrica e gas e 94 a quello petrolifero, in cui «è stata riscontrata una variazione positiva del margine di contribuzione semestrale riconducibile, almeno in parte, alla dinamica dei prezzi». In parole povere, il sospetto è che venga infranto proprio il divieto di traslazione, con il quale si comporta «uno svantaggio economico per i consumatori finali».

L'Autorità, che però come chiarito dal Consiglio di Stato non dispone di poteri sanzionatori in questo campo, si spinge a calcolare l'ammontare dei margini teoricamente accumulati facendo leva anche sull'effetto prezzo. Nel secondo semestre 2010 per le aziende elettriche e

del gas si tratta di una somma pari a circa 0,9 miliardi di euro in più rispetto al corrispondente periodo pre-tassa, mentre per quelle petrolifere la cifra è appena più bassa e pari a circa 0,7 miliardi di euro. In sostanza, i consumatori sarebbero stati "appesantiti" di 1,6 miliardi di euro anche per "rientrare" della Robin Tax.

«Una cosa gravissima e vergognosa», commentano Adusbef e Federconsumatori che chiedono che l'Autorità divulghi i nomi delle aziende coinvolte e non escludono di ricorrere a una class action. Strada, quella dell'azione collettiva, preannunciata anche dal Codacons (e dall'Adi-consum) che, per il momento, presenterà un esposto in Procura.

» dalla prima pagina

Perché una risata fa paura al Cav.

I comici li vediamo in azione anche da Floris e da Fazio, e uno, Crozza, dato il grande successo, lo vediamo titolare di una trasmissione tutta sua, al venerdì sera. I bersagli dei comici, e di Crozza in particolare, sono si Berlusconi, ma anche Bersani, Grillo, Brunetta, Bossi, Maroni, Ingroia, e altri personaggi che non sono politici, come Briatore. Hanno un grande pubblico. Non ho qui statistiche, ma sono convinto che «Ballarò» di Floris raduna il massimo di pubblico all'inizio, quando entra in azione Crozza. Poi, quando Floris snocciola la lista dei cartelli, con i risultati delle statistiche, è come se calasse sul cranio degli spettatori una martellata: li tramortisce. Gran parte di loro abbandonano la trasmissione, e cambiano canale. Non mi vergo ad ammettere che rientro fra questi. Crozza si diverte a sfottare i politici che vede in sala. Sparge su di loro una derisione che li brucia. Il povero Maroni lo sa bene. Ma anche la Finocchiaro, o chiunque rappresenti il Pd: «Avete ancora un mese per perdere le elezioni, quali puttane vi inventerete adesso?», chiedeva dopo lo scandalo del Monte Paschi. Mici-diale. Ma è micidiale anche su Brunetta, sulle feste eleganti di Berlusconi, sulla Lega Lombarda che vuol tenersi le tasse. Su tutti. La satira è distruttiva, lo è sempre stata, fin dai tempi dell'invenzione della democrazia ad Atene. La satira «è costretta» a sfottare i potenti, quelli che stanno al governo, o che stanno per andarci. La satira è l'arma dei disarmati. L'arma del popolo. A sinistra non c'è un politico che tema la satira più degli altri. Non D'Alema, non Bersani, Veltroni, Finocchiaro, Vendola.

A destra un politico che teme la satira più di tutti c'è, ed è Berlusconi. Come mai? Perché la sinistra è uno schieramento paritario di più candidati, la destra è uno schieramento con un super-candidato, più altri di contorno. La satira evidenzia questo difetto strutturale della destra, questa organizzazione che in economia si dice padronale, in politica dittatoriale. La destra ha una struttura monarchica, c'è il monarca che fa la storia come una sua manifestazione, in campo politico economico processuale sessuale e così via. Berlusconi è una grande personalità in campo partitico, ha creato un partito dal nulla ed è salito al potere, fra lo stupore del mondo, ma è grande anche tragicamente e comicamente. Tragicamente perché ha chiuso l'Italia in un sistema politico bloccato e immutabile, in cui il potere del capo vale più del benessere della nazione: la nazione precipita? Non importa, purché il capo vinca. Il popolo soffre? Purché il capo goda. Esautorato dall'uso delle elezioni, sulle quali pesano mille ricatti, a partire dall'impossibilità di scegliere i candidati, il popolo non ha altra arma che la satira.

La satira è la punizione del capo, il dileggio, la detronizzazione. Se il capo si attribuisce un ruolo super (è un super-capo, un super-uomo, un mito), la satira ha un potere smitizzante, ridicolizza l'uomo-super, mostra nel super-uomo i trucchi, le meschinità, le debolezze sessuali, i fallimenti come marito, come padre, come maschio. Dice qualcosa di nuovo, con tutto questo? Ma no, tutto il popolo queste cose le sa, da infinite fonti. E allora, perché Berlusconi teme la Litzetto? Perché vorrebbe che queste cose non girassero nel cervello del votante nel momento in cui vota. Quel cervello dovrebbe essere vuoto. Assopito. Drogato. Berlusconi esercita un potere ipnotico, l'elettore deve votare in trance. Una risata può svegliarlo. Per questo Berlusconi (che non ha paura di Bersani o di Monti) ha paura della Litzetto.

Ferdinando Camon

ROMA - Massaggiatori, guide turistiche, amministratori di condominio, ma anche investigatori privati, cuochi, manipolatori shiatzu, chinesiologi, optometri, pubblicitari, grafici, naturopati, tributaristi: oltre due milioni di professionisti "senza albo" mai più senza bollino di qualità. Entra in vigore la legge 4 del 2013 e da domani ci sarà scompiglio negli studi: carta intestata, contratti e ogni rapporto scritto tra operatori e clienti dovranno riportare il riferimento alla legge di riforma delle professioni non regolamentate, quelle cioè fuori dal regime ordinistico. Altrimenti si incorre nelle sanzioni previste dal Codice del consumo e il professionista potrebbe essere

Dai massaggiatori ai cuochi, è in arrivo il "bollino di qualità": coinvolti due milioni

denunciato per pratiche commerciali scorrette.

Fotografi, temporary manager, valutatori di immobili, igienisti, mediatori civili, periti assicurativi, patrocinatori stragiudiziali, archivisti, bioingegneri e molti altri: per il popolo delle "partite Iva", che pesa il 4% sul Pil nazionale e il 14% sull'occupazione, cambia radicalmente lo scenario di mercato. La nuova legge, anche se l'iscrizione all'associazione è volontaria e non obbligatoria, di fatto classifica e divide i

professionisti in quelli iscritti (che per trasparenza, dovranno esibire nome dell'associazione e numero di iscrizione), e quelli che continueranno ad operare come prima. E sta al cliente decidere a chi affidarsi. Il professionista iscritto a un'associazione avrà obblighi e verifiche in più, a partire dall'aggiornamento, si doterà di auto-regole a garanzia della prestazione, avrà una polizza assicurativa per la responsabilità civile rilasciata dall'associazione che aprirà a sua volta u-

no sportello-reclami cui i consumatori potranno rivolgersi in caso di contenzioso. Si possono costituire associazioni su base volontaria e dotarsi di codici di auto-condotta professionale.

«L'adesione è volontaria, ma il professionista ha tutto l'interesse a investire sul suo marchio di qualità», dice Giorgio Berloff, presidente di Cna Professioni.

Già registrata la fila davanti alla porta dell'Uni, ente nazionale che fissa le regole tecniche normative per ogni professione. So-

no molte infatti le associazioni in attesa di ottenere la certificazione Uni, i fotografi e i patrocinatori stragiudiziali l'hanno avuta appena l'altro ieri. In dirittura d'arrivo ci sono naturopati, comunicatori, osteopati. In lista d'attesa professionisti come mediatori civili, temporary manager, guide escursionistiche, tecnici di emodialisi e altro.

Se l'associazione ha già ottenuto il "bollino" Uni, il professionista può richiedere la certificazione di conformità attraverso Accredia. L'elenco delle associazioni che si sono dotate dei requisiti sarà pubblicato sul sito del ministero dello Sviluppo economico.

Paola Barbetti

Consumi previsti ancora in calo

I dati Confcommercio: nel 2012 contrazione del 4%, picco per le vacanze

ROMA - La crisi affonda i consumi delle famiglie italiane. Il 2012 se n'è andato lasciando in eredità la maggiore contrazione degli ultimi 50 anni con un -4%, mentre per il nuovo anno è attesa una flessione dell'1%. È impietosa l'analisi di Confcommercio nell'aggiornamento del "Rapporto Consumi 2012" realizzato dall'Ufficio studi, e in cui viene sottolineato come negli ultimi vent'anni i consumi degli italiani «sono aumentati solo dello 0,5% l'anno». Lo scorso anno

tutte le principali voci di consumo, in termini pro capite, hanno mostrato il segno meno, con un picco per il comparto mobilità e comunicazioni (-7,3%), per viaggi e vacanze (-6,3%), dice Confcommercio, avvertendo che «analoghe performance, seppur di minore intensità, si registreranno nel 2013». Non va meglio se si prendono in considerazione gli ultimi vent'anni. «L'andamento della spesa per abitante, in termini di quantità, registra un tasso medio annuo di

appena lo 0,5%». Tuttavia guardando alle singole voci, emerge che gli italiani si sono lasciati conquistare dalle nuove tecnologie comprando a piene mani Tv, elettronica di consumo, telefonini. Gli acquisti in questo settore sono quadruplicati dal 1992 ad oggi. Nello stesso arco di tempo c'è stato anche un vero boom nei consumi di beni e servizi per la salute con un +67%, e per i pasti al ristorante, in crescita del 27%. Calo della spesa alimentare per la casa (-5%) e per

Consumi: i dati delle associazioni e le previsioni di spesa delle famiglie

l'abbigliamento e calzature (-8%).

È il quadro 2013 diventa ancora più drammatico per Federconsumatori, secondo cui quest'anno la contrazione dei consumi sarà dell'1,4% dopo il -4,7% del 2012, in base alla stima della

stessa associazione. «Questi dati testimoniano una diminuzione della spesa complessiva delle famiglie di portata spaventosa: oltre -44 miliardi di euro nel biennio 2012-2013», sottolinea Adusbef e Federconsumatori.

Alfonso Abagnale



» dalla prima pagina

Mamma e figlia vittime. E' una emergenza sociale

L'autopsia ha confermato che Giuliana si è difesa con le unghie, ha reagito con una forza che probabilmente non avrebbe mai avuto davanti all'aggressione di estranei.

La forza della disperazione di chi non può accettare di morire per mano di una figlia, di chi, a 90 anni, non può rassegnarsi a vedere, non tanto la fine, quanto il fallimento della propria esistenza.

Maria Cristina ha ucciso e, poche ore dopo, non appena il bar ha aperto, è andata a "investire" quei soldi sporchi nelle slot-machine che non macinano solo denaro ma emozioni. Un trita carne esistenziale.

Il delitto di via Mameli al momento (mancano ancora tasselli all'inquietante mosaico) ci consegna due vittime: Giuliana, l'anziana soffocata, e Cristina, moglie, madre e nonna talmente ossessionata del gioco da arrivare ad ammazzare per una manciata di euro.

Come accadde pochi anni fa in Romania quando un ragazzo di soli 16 anni uccise a coltellate la madre per continuare a giocare ad un multiplayer online. Commovente il delitto, e recuperati i soldi in casa, si precipitò in un internet caffè per riprendere a giocare.

Si uccide ma soprattutto ci si uccide. Una corrosione morale che poi diventa anche fi-

sica. La cronaca ci consegna una lunga casistica di suicidi e tentati suicidi di persone che dopo aver perso interi stipendi al videopoker non hanno più avuto il coraggio di guardare in faccia se stessi né le loro famiglie.

Una nuova emergenza sociale acuita dalla crisi economica che alimenta disperazione e disperazione.

Si cerca di dare valore aggiunto al misero patrimonio tentando la fortuna, iniziando la mattinata con un caffè e il suono ammaliante della slot-machine perché «oggi forse è il giorno giusto» ma poi ci si ritrova più poveri, infelici e disperati di prima.

L'Italia è diventato uno dei più grandi mercati del gioco d'azzardo in Europa.

Anche pensionate mai entrate prima in un casinò vanno a giocare al bar. Ma lo Stato biscazziere non ci piace, e non ci piacciono quei 424 mila apparecchi installati in tutta Italia (almeno mille nel Piacentino). Ci rattristano gli 80 miliardi di euro di fatturato annuo dell'industria del gioco d'azzardo e il primato italiano che ci vede sul podio nel mondo per spesa pro-capite dedicata al gioco. Ci preoccupano i 700 mila malati di gioco compulsivo che, stime alla mano, ci circondano. Hanno bisogno di aiuto e alle loro

famiglie non deve mancare il sostegno della comunità.

Quanto accaduto in via Mameli ci invita a riflettere sulla dipendenza da gioco d'azzardo, nuova droga alla portata di tutti ma ci offre anche lo spunto per altre due considerazioni.

La prima: chi era pronto ad agitare lo spauracchio dell'extracomunitario assassino deve ripiegare la triste bandiera.

La comunità può gridare all'orrore ma sentirsi "rassicurata": la criminalità non ha alzato il tiro, nessuna banda di ladri violenti e assassini ha violato l'intimità di Castelsangiovanni.

Le forze dell'ordine, alle quali ieri è andato subito il ringraziamento del sindaco di Castelsangiovanni, hanno restituito fiducia alla comunità.

Seconda riflessione: le mura domestiche si riconfermano ancora una volta scrigno d'amore e di violenza.

Ingorgo di sentimenti che possono ammalarsi, inquinarsi nell'incomunicabilità, nella non accettazione, nella perdita di fiducia e di auto-stima, in un mix di bene e male, amore e odio, che possono trasformarsi in una trappola anche mortale.

Paola Romanini

» dalla prima pagina

Mettere un freno a slot machine e gioco d'azzardo

Sono giochi estremamente dannosi in quanto creano una doppia dipendenza: dai video schermi e dalla necessità del rischio come esperienza di compensazione emotiva.

Sono ormai migliaia in tutto il mondo le ricerche che segnalano la possibilità della dipendenza dai video schermi in quanto agiscono a livello subliminale sui centri neurali del piacere attivando comportamenti compulsivi.

Lo stesso vale per il gioco d'azzardo, dove la ricerca del rischio e della sfida agisce sui centri emozionali preposti all'autocontrollo, disattivandoli.

Penso sia una specifica responsabilità dei Sindaci quella di intervenire sulla diffusione di tappeto di sale, slot machine e locali per il gioco d'azzardo.

Sono situazioni ad alto rischio personale e sociale.

Le amministrazioni locali devono urgentemente mettere un freno a questa invasiva penetrazione, ponendo limiti e impedendo che si vada verso una contagiosa proliferazione.

Sfruttare la debolezza e la fragilità psichica delle persone per motivi di puro business, non può essere considerato né un diritto né una garanzia di libertà.

Daniele Novara